USCENDO DAL CINEMA

Raccontare per resistere

They're Here di Laura Poitras e Rachel Lauren Mueller.

di *Chiara Scarlato* — 8 Settembre 2026

7 gennaio 2026, ore 9.37. Minneapolis. Renée Good viene ammazzata a colpi di pistola da Jonathan Ross, agente dell'ICE – Immigration and Customs Enforcement, in servizio. 24 gennaio 2026, ore 9.04. Minneapolis. Alex Pretti viene ammazzato a colpi di pistola da Jesus Ochoa e Raymundo Gutierrez, agenti della CBP – Customs and Border Protection, in servizio. Stessa città. Un omicidio, diciassette giorni, un altro omicidio. Stessa matrice. E stesso gesto interrotto: quando sono stati colpiti, sia Good (presumibilmente) sia Pretti stavano osservando e registrando l'operato degli agenti. A Minneapolis la situazione non è esplosa di colpo, è precipitata un poco per volta ma in maniera costante, giorno per giorno, in un processo di cui è difficile delineare il punto d'origine senza riportarlo, con molte generalizzazioni, alle scelte del governo di Donald Trump. Si potrebbe, in alternativa, cercarlo nel 25 maggio 2020 quando, a pochi isolati da dove si sono verificati entrambi i delitti del gennaio 2026, era stato assassinato George Floyd dall'agente Derek Chauvin (che per nove minuti ha schiacciato con il suo ginocchio il collo dell'uomo fino a provocarne la morte per soffocamento – un delitto diventato pubblico solo grazie al filmato girato da una ragazza), ma probabilmente sarebbe un'altra forzatura. Ogni origine porta con sé anche una fine, almeno presunta, e qui fine è proprio la parola a cui meno si può pensare. Che futuro, allora, si può sperare

in questo sfacelo? Una possibile risposta arriva dal documentario cortometraggio *They're Here* di Laura Poitras e Rachel Lauren Mueller, presentato in anteprima a Venezia nella sezione *Venice Open* – Fuori Concorso.

In venticinque minuti è condensata la storia di una persona, che compare con lo pseudonimo di Edén Villa, e di altri residenti di Minneapolis, che hanno deciso di riunirsi in gruppi di "osservatori" con l'obiettivo di contenere le operazioni violente compiute dagli agenti federali e, a volte, tentare di sfuggire loro stessi ai rapimenti che si traducono nell'espulsione dal territorio statunitense. La decisione di creare delle strutture antagoniste di controllo e di verifica è testimonianza della severa occupazione militare della città, ma anche dell'incapacità dello Stato centrale di produrre una politica che sia legittima (e legittimata) a livello sociale. Si tratta di materiale documentario montato secondo il linguaggio del cinema distopico secondo un gesto creativo che ne potenzia il valore.

Reale è anche la pratica che il film racconta, che ha una storia precisa e due filoni distinti: da un lato il *copwatch*, l'osservazione diretta della polizia inaugurata dalle pattuglie del *Black Panther Party for Self-Defense*; dall'altro il *Legal Observer Program*, che il *National Lawyers Guild* istituisce a New York nel 1968 come risposta materiale alla repressione delle manifestazioni studentesche alla Columbia University e alla più generale protesta contro guerre e violazioni dei diritti. Il programma, negli anni, ha dato vita a organizzazioni regionali che godono di autonomia operativa, come è il caso della sezione del Minnesota che, dopo l'omicidio di Floyd, ha documentato la presenza di azioni illegali compiute dagli agenti federali, tra cui l'uso di gas lacrimogeni e di manovre di contenimento non autorizzate.

Del resto, **sono le stesse Poitras e Mueller ad aver affermato che l'ispirazione per girare il film è arrivata guardando un video di repertorio, della durata di pochi secondi, in cui la bellezza di un paesaggio innevato viene improvvisamente scossa da grida di avvertimento: "Restate dentro! Chiudete le porte! Sono qui!"**. In proposito aggiungono anche che quella testimonianza video ha avuto valore, al contempo, come "horror" e come "documentario" (non perché la realtà diventi accettabile solo travestita da finzione, ma perché il flusso quotidiano delle notizie ci ha tolto la capacità di spaventarci davanti a quel materiale). Ma chi è a essere qui e quanti sono? Si può essere davvero sicuri che, restando dentro, si riesca a sfuggire? Queste domande appesantiscono il quadro già fosco delineato dalla domanda posta poco sopra, arrivando addirittura a prospettare l'ipotesi di un futuro non più possibile in questa situazione estremamente complessa. Ma è proprio qui che interviene il gesto estetico di trasposizione del reale compiuto da Poitras e Mueller che, con il loro film, intendono

raccontare che una forma di resistenza è ancora possibile, e lo raccontano non a partire da immagini di repertorio (come ci si potrebbe aspettare dal loro cinema), bensì con materiale girato mentre i fatti accadevano e poi montato come si monta un film di genere.

Nessuno è mai solo nella scena, sostenuto da una rete intermediale che passa per le dash cam montate in macchina, per i telefoni cellulari con i quali comunicano i dati di possibili agenti notati in circostanze sospette, per chi risponde dall'altra parte, per gli schermi che segnalano azioni illegali, soprusi, rapimenti: è un sistema che intende ricostruire la comunità disgregata attraverso una sua proiezione virtuale che, però, torna a concretizzarsi nel mondo reale. Ecco allora che i membri dei gruppi si ritrovano nei luoghi segnalati, costruiscono un unico corpo e intervengono, opponendosi. Preso da solo, ogni intervento sembra senza effetto, ma è la loro somma ad aver reso la città un terreno difficile da controllare, tanto che a metà febbraio l'amministrazione aveva già richiamato gran parte delle forze schierate. Il corpo, come dispositivo politico, non diventa allora uno strumento di controllo – quello resta agli agenti – ma di contestazione.

Nella contestualizzazione di tale dinamica nel paesaggio urbano (di carattere idilliaco come il video da cui tutto, in questo caso, ha effettivamente *origine*), queste scene di resistenza si alternano, in un climax tensivo, alle riprese in lontananza dove si vedono partire gli aerei che trasportano le persone arrestate; alle pagine in cui appaiono le rotte di questi voli; alla mappa del territorio marchiato con diversi simboli per richiamare la presenza di droni o pattuglie. **Tutto questo rigoglio di materiali è già un documento, eppure è la grammatica del cinema a renderlo di nuovo percepibile**: un racconto, a volte, fa più paura del mondo fuori proprio perché il mondo fuori abbiamo imparato a non vederlo.

Guardando *They're Here* si prova un grande senso di vuoto. Durante la visione è come vedere realizzarsi davanti agli occhi la gravità dei tre motti con cui Dave Eggers ha puntellato *Il cerchio* (2013, adattato poi da James Ponsoldt nel 2017): "Secrets are Lies"; "Sharing is Caring"; "Privacy is Theft". Niente segreti, tanta condivisione, nessuna privacy: ma qui Poitras e Mueller mostrano che gli stessi strumenti si possono impugnare dal basso e contro chi normalmente li detiene. **Basta allora uscire dalla sala, tornare nel mondo, attendere qualche momento e sentire affiorare una forma di rabbia che si trasforma subito nell'indicazione di una postura da assumere**. Se il flusso di immagini che il presente produce da sé non riesce a farci capire *cosa* possiamo agire concretamente, dobbiamo lasciare spazio alle immagini che vengono per noi ricostruite sotto forma di racconto. Così impariamo a percepire anche il nostro corpo nei termini di

una barriera: non quella che ci separa da ciò che accade, ma quella che si frappone tra la legittimità e il sopruso. Perché non si dovrebbe morire mentre si guarda ciò che succede *fuori*.

They're Here. Regia: Laura Poitras, Rachel Lauren Mueller; fotografia: Rachel Lauren Mueller; montaggio: Adriana Pacheco, Laura Poitras; musica: Alessandro Cortini; suono: Laura Poitras, Rachel Lauren Mueller, César González Cortés, Jesús Arteaga; effetti visivi: Josh Begley; interpreti: Edén Villa (pseudonimo), Osservatori anonimi; produzione: They're Here (Rachel Lauren Mueller, Laura Poitras, Yoni Golijov), Adam Mellion (co-producer), Adriana Pacheco (co-producer), ARTE France; origine: USA; durata: 25'; anno: 2026.